

MANTOAN REPLICA ALL'ANAAO. «Il sindacato sminuisce il lavoro dei dipartimenti Prevenzione»

«Qui nessun piano “di carta” La squadra ha battuto il Covid»

«Guardate il Brasile: i numeri dicono che il modello veneto è tra i migliori»

Piero Erle

«Rispetto a quello che è avvenuto nel mondo, basta guardare in America e in Brasile, credo che i numeri dicano che il Veneto sia stato indubbiamente tra i quelli che hanno affrontato meglio questa crisi. Lo sport nazionale adesso è intestarsi meriti, ma nel nostro caso dico che il merito è stato di un lavoro di squadra di tutti: ospedalieri, territoriali, i cosiddetti “burocrati” regionali, e il presidente Zaia che si è messo alla guida di questa crisi dal primo giorno. Il prof. Crisanti? Ha meriti indubitabili perché indicava che i tamponi vanno fatti anche agli asintomatici, mentre ancora oggi c'è una circolare del Ministero che ci dice che i tamponi vanno fatti solo ai sintomatici: magari lievi, ma solo a loro. E con Crisanti ci sono luminari come Navalesi, Tacconelli, Vianello, e tutti i silenziosi operatori dei dipartimenti di Prevenzione che andavano nelle case a cercare i nuovi casi». Domenico Mantoan, direttore generale della sanità veneta, risponde alle accuse sulla gestione dell'epidemia in Veneto lanciate sul nostro giornale da Adriano Benazzato, segretario regionale del sindacato dei medici ospedalieri Anaa.

Benazzato dice che all'inizio i medici sono stati lasciati ad affrontare la crisi “a mani nude”.

Non è assolutamente vero. Nessuno è mai stato lasciato senza dispositivi: quella delle “mani nude” è un'immagine non consona. Certo, una quindicina di giorni dopo l'inizio dell'emergenza tutto il mondo ha iniziato a capire cosa stava succedendo e così abbiamo avuto difficoltà nell'approvvigionamento sul mercato internazionale di mascherine soprattutto Ffp2 e Ffp3 e camici monouso, ma siamo tranquilli nel dire che le mascherine ai nostri operatori ospedalieri non sono mai

mancate.

Anaa ha presentato esposti alle Procure di tutte le province. Lei li ha visti?

No, ma è lo stile di Benazzato. Da quando è alla guida dell'Anaa regionale, il suo stile è spostare i confronti sindacali nelle Procure.

Lui fa un'accusa opposta: i sindacati vengono trattati dalla Regione come “disturbatori del manovratore”.

Non è vero. Lo dimostra il fatto che abbiamo cercato a tutti i costi l'accordo con i sindacati, ad esempio, sugli incentivi al personale: Anaa è stato l'ultimo sindacato a firmare. E siamo stati praticamente i primi a farlo: dopo l'Emilia, ma con un'intesa migliore. Noi abbiamo rispettato del ruolo dei sindacati.

Altra accusa. Il piano pandemico 2007 è rimasto solo sulla carta, senza applicazione reale col Covid.

Mi spiace che un medico come Benazzato non riconosca il lavoro fatto dai dipartimenti della Prevenzione. Il piano per la pandemia è stato costantemente aggiornato dalla dott. Francesca Russo. Non dico neanche che siamo stai preveggenti: siamo stati costretti ad aggiornarlo.

C'era stata la West Nile.

Avevamo avuto 70 morti. E quindi il piano per la pandemia l'abbiamo attivato e presentato già il 31 gennaio a palazzo Balbi. Ed è così rimasto “sulla carta” che il 21 febbraio, coi primi contagi, si è riunita la sera stessa a Padova la prevista unità operativa con il presidente Zaia e la dott. Russo (io ero a Roma per Aifa, ma il giorno dopo ero lì): il piano si è attivato immediatamente. Adesso va di moda il “contact tracing”, ma l'abbiamo inventato noi proprio con quel piano che adesso ci invidiano tutti. Ad esempio pagando il corso per assistenti sanitarie, figure fondamentali per fare “contact tracing” a

casa delle persone e attuare l'indagine epidemiologia. Dire che il piano è “di carta” è offendere il grande lavoro di chi lavora nei dipartimenti Prevenzione, che qui non abbiamo smantellato come hanno fatto in Lombardia.

Benazzato dice anche che, al di là delle responsabilità di Stato o di Regione, sono stati tagliati i posti di terapia intensiva.

Intanto parla adesso, ma 5 anni fa non è mai stata sollevata questa critica rispetto ai piani. Ma parlano i numeri: al 31 gennaio il Veneto aveva 490 letti di terapia intensiva, la Campania 330, la Lombardia 750, l'Emilia 400. Sono cifre che dimostrano che, in proporzione agli abitanti, era la Regione col numero di posti più alto. E non è un caso che il Governo abbia col decreto Rilancio deciso di attivare 14 posti letto di terapia intensiva ogni 100 mila abitanti. Ma nel decreto statale dm70 del 2015 sulla programmazione sanitaria non era indicato alcuno standard di terapia intensiva.

Il Veneto non si è curato di avere un numero di medici e anestesisti sufficiente?

Abbiamo 8500 medici, e ne abbiamo persi 500, ma è perché non ne troviamo di nuovi: è stata sbagliata la programmazione nazionale. Adesso lo Stato l'ha capito ed è corso ai ripari: in due anni supereremo il gap.

È stata esagerata, come dice Anaa, la concentrazione delle Ulss, invece di tenerne due per provincia?

Nel Vicentino ne abbiamo lasciate due: abbiamo fatto bene? Benazzato porti elementi per giustificare le sue affermazioni. Io dico che la forza del Veneto anche in questa crisi è stata avere con Azienda Zero solo 9 Ulss, con leve di comando corte in base a cui quello che si decideva in task force veniva subito attuato. Sono i dati a parlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

